



Sabato 24 ottobre 1998

10

LE CRONACHE

l'Unità

Notizie
flash



SuperEnalotto, jackpot a 45 miliardi

Salta la febbre per il «jackpot» da 45 miliardi del SuperEnalotto, tanto che la gente ha cominciato a comprare le schedine pagandole un tanto a chilo. L'idea è venuta ad uno dei titolari di una ricevitoria di Piccorana, la «QQ3» sulla via Pesciatina, alle porte di Lucca. Pressato dalle richieste dei clienti, Nicola Miani ha buttato lì: «È se le vendissimo un tanto a chilo?». La proposta è piaciuta ad un cliente, che si è offerto di acquistarne un etto. Detto fatto. Miani ha pesato le schedine già stampate da 1.600 lire, verificando che ciascuna aveva un peso di due grammi. Un po' di calcoli, e ha «fissato» il prezzo: un etto 86 mila lire, mezzo chilo 430 mila lire.

LIVORNO

Prestiti a strozzo con i soldi vinti giocando alla lotteria

Aveva vinto due miliardi ad una lotteria nazionale e, dopo averne investito una parte in fondi ed essersi comprato una villa, ha pensato di aprire uno «sportello usura» praticando tassi fino al 1000 per cento. Ma M.A., livornese, 58 anni, è stato «pescato» dalla Guardia di finanza di Livorno che ha scoperto che la lamentata indigenza di M.A. al fisco contrastava con il possesso di alcuni appartamenti e villini a Livorno. Durante la perquisizione effettuata nelle diverse residenze dell'usuraio, i finanziatori hanno trovato anche oggetti d'oro e quadri di valore.

NAPOLI

Autobomba, pentito pronto a ritrattare Minacciato dai boss?

Uno dei presunti esecutori dell'attentato con l'autobomba al rione Sanità, Antonio Fusco, che ha cominciato a collaborare con i magistrati dopo il suo arresto nei giorni scorsi, potrebbe ritrattare in occasione del prossimo interrogatorio. Fusco non ha revocato la nomina all'avvocato Ferdinando Rossi, che assiste collaboratore di giustizia, ma ha nominato come difensore di fiducia un altro avvocato.

PESCARA

Ladro va in questura e viene riconosciuto dal derubato: arrestato

Regiudicato con obbligo di firma, tenta di rubare una radio e una giacca di pelle da un'auto in sosta senza riuscire perché spraggiunge il proprietario, un commerciante, che lo mette in fuga, poi si reca in questura per adempiere a quanto impostogli giornalmente dal giudice e lì incontra proprio la mancata vittima, che lo riconosce all'istante e lo fa arrestare. Non è stata proprio una giornata fortunata per Ciro Orlando, 33 anni di Pescara, che si è ritrovato in carcere per questa incredibile casualità ora è, ovviamente, accusato di tentato furto.

AREZZO

«Gelli ha perso 23 chili» Chiesto trasferimento in centro ospedaliero

Avrebbe perso 23 chili dal 4 maggio scorso, cioè dal momento della fuga da villa Wanda, e forse potrebbe essere trasferito in tempi brevi in un centro ospedaliero. È quanto si sostiene negli ambienti aretini vicini alla famiglia di Licio Gelli, da poco tempo detenuto nel carcere romano di Regina Coeli dopo la sua estradizione dalla Francia. Le stesse fonti vicine alla famiglia riferiscono che Gelli soffrirebbe di una «sindrome di spengimento». Per motivi di sicurezza Gelli mangia in cella lo stesso pasto riservato alla mensa degli agenti di custodia.

Cronista sospesa, Diliberto chiede gli atti

La prima uscita del nuovo Guardasigilli riguarda i giudici torinesi

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Il ministro di Grazia e Giustizia ieri era alla Camera, si votava la fiducia al governo D'Alema, mentre le agenzie rendevano noto il suo primo atto ufficiale: il neoguardasigilli ha «immediatamente richiesto un'informazione urgente» sulla vicenda della giornalista della Stampa sospesa dal servizio per due mesi dal giudice per le indagini preliminari di Torino. Oliviero Diliberto non perde tempo e chiede informazioni su una decisione della magistratura finita su tutti i giornali.

PARLA LA PROCURA
«Misura parallela a quella disciplinare, che spetta all'Ordine»

«Non parlo con la stampa perché ancora mi devo insediare». Ma le domande sono pressanti, la vicenda della cronista di Torino fa discutere. Emanuela Minucci è finita sotto inchiesta perché querelata dalla sorella del tassista di Torino, Teresio Leonardi, accusato di aver abbandonato in strada una donna egiziana con le doglie. La cronista, sostiene l'accusa, sarebbe andata a casa della signora Tina e si sarebbe spacciata per una poliziotta, registrando le sue dichiarazioni e facendosi consegnare una fotografia del tassista. Il gip Eugenia Mirani ha firmato l'ordinanza che prevede la misura interdittiva per la giornalista dicendo che «il comportamento della cronista evidenzia la mancanza di qualunque ripensamento e fa ritenere concreto e fondato il pericolo che ponga in essere condotte delittuose della stessa specie».

Il ministro ribadisce: no comment. «Ministro, in fondo, chi

non ha mentito qualche volta per ottenere qualche notizia...», azzardano i cronisti. E lui, durante una pausa dei lavori della Camera, alla fine qualcosa si lascia sfuggire: «Sì, ma una cosa è fingersi infermiere, un'altra è fingersi poliziotto...». Le iniziative che potrebbe prendere sono: chiedere ulteriori atti, proporre un'azione disciplinare nei confronti del magistrato, o al contrario, invitare il consiglio dell'ordine dei giornalisti competente affinché valuti se ci sono i presupposti per intervenire. Ma Diliberto è già altrove, avvicinato da Filippo Mancuso, ex guardasigilli nel governo Dini, che gli sussurra: «Ascolta il mio intervento in aula, ti prego». Poco dopo lo stesso Mancuso dirà, riferendosi a Diliberto, «ho fiducia in lui...». Giuseppe Ayala, sottosegretario alla Giustizia ritiene che «di fronte ad un provvedimento di questo genere, saperne di più sia un atto doveroso e utile per il Ministro per una valutazione che potrebbe essere anche di condivisione». Anche il presidente della Federazione nazionale della stampa, Lorenzo Del Boca si rivolge con fiducia al ministro, che tra l'altro ancora non si è insediato e già si trova di fronte la prima gatta da pelare. La procura presso la pretura di Torino, dal canto suo, difende il provvedimento del gip che ha scatenato le polemiche. «Si tratta di una misura parallela a quella disciplinare che spetta all'Ordine dei giornalisti, cui è stata notificata - ha detto il procuratore capo Vincenzo Pochettino, mentre parlava con il suo aggiunto Piero Miletto. Stessa misura «interdittiva» - ha spiegato, presa nei confronti del tassista... Tutte le misure interdittive, poi, sono cautelari e quindi precedenti al dibattimento». Di tutt'altro parere Mario Borghesio, della Lega Nord, che giudica «un grave errore la sospensione della giornalista».

Una norma nata per evitare la reiterazione di un reato

Il giudice può o non può sospendere un giornalista dal servizio, prima della conclusione del procedimento penale a carico del professionista? Secondo l'Ordine dei giornalisti e la Federazione nazionale della stampa assolutamente no. Secondo la procura presso la pretura di Torino, di cui fa parte il giudice per le indagini preliminari che ha firmato l'ordinanza di sospensione, è un atto legittimo. Che si rifà al codice di procedura penale, all'articolo 290, dove è previsto il divieto «di esercitare determinate professioni» all'imputato e dunque l'applicazione di questa misura preventiva, precedente alla sentenza sia assolutoria che di condanna, quando sussistano rischi per il prosieguo delle indagini. Spiega un magistrato romano, che preferisce mantenere l'anonimato: «Il codice di procedura penale prevede che queste misure interdittive si applicano anche a determinate professioni, tra le quali secondo me rientra quella del giornalista. È chiaro che tali misure si adottano se c'è il rischio che l'imputato possa in qualche modo reiterare il reato per il quale è stata avviata l'inchiesta. Ma, nel caso specifico - conclude - non conoscendo nel dettaglio i fatti preferisco non pronunciarmi».

Da Torino, inoltre, i magistrati spiegano che questo provvedimento «deve essere giustificato da una serie di requisiti: indizi sufficienti di accusa, pericolo di fuga o di inquinamento delle prove o di reiterazione del reato». A spingere il gip alla sospensione sarebbe stata questa terza ipotesi. La cronista sospesa - indagata per sostituzione di persona, minacce e violazione di domicilio - se continuasse a lavorare durante i due mesi di sospensione, incorrerebbe nel reato di esercizio abusivo della professione.



Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto

Francesco Garuffi

I GIORNALISTI

Ordine e Fnsi: «Intimidazione inaccettabile»

ROMA Lei non parla, il suo avvocato Ennio Festa non entra nel merito ma annuncia immediato ricorso al Tribunale per la libertà per chiedere la sospensione della misura. In difesa della giornalista de La Stampa parlano invece, oltre al cdr del suo giornale che prende atto del provvedimento «con stupore e preoccupazione», il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Mario Petrina, presidente e segretario della Federazione nazionale del-

la stampa, Lorenzo Del Boca e Paolo Serventi Longhi, e l'Ordine dei giornalisti del Piemonte, che sta valutando se procedere ad un'azione legale.

Petrina esprime «apprezzamento per l'immediata e sensibile richiesta di un'informazione urgente sui fatti del ministro di Grazia e Giustizia», e spiega come, «con il massimo rispetto verso la magistratura», non può «non sottolineare come in tal modo si crei conflitto di compe-

tenza fra due organismi la cui legittimità derivi da leggi dello Stato». È infatti l'Ordine, scrive Petrina in una nota, «che ha la prerogativa esclusiva di valutare il comportamento deontologico degli iscritti ed eventualmente infliggere le relative sanzioni». E si richiama all'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di stampa e sul fatto che «la professione giornalistica non può essere soggetta ad alcuna autorizzazione, condizione che in-

vece il Codice espressamente richiede per l'applicazione della pena della sospensione». Dunque l'Ordine si opporrà al provvedimento del gip di Torino «in tutte le sedi istituzionali». Perché, sottolinea a sua volta il presidente dell'Fnsi Del Boca, è la prima volta che la magistratura licenzia, anche se temporaneamente.

Del Boca, in una lettera inviata a Diliberto, rileva che «il provvedimento è stato adottato

mentre l'istruttoria è in corso e si motiva con una sorta di pericolosità sociale della collega». I giornalisti, spiega ancora Del Boca, «devono rispondere agli organi di categoria e solo un istituto di autogoverno può decidere in materia disciplinare riguardo ai suoi iscritti, come peraltro i magistrati insegnano». E conclude: «Non possiamo accettare che il nostro mestiere, in se stesso o in qualche suo atto, possa essere inteso come un pericolo per la società e quindi da imbastardire. La decisione del gip si traduce in una sorta di intimidazione che castra la libera iniziativa personale per incoraggiare l'omologazione».

IL CASO

La Caritas divisa sul problema dei clandestini

ROMA La Caritas di Torino decide di disciplinare le sue mense distinguendo tra gli immigrati nel rispetto della nuova legge. La Caritas di Roma risponde: «Speriamo di non venire accolti con lo stesso criterio nell'altra città». Non c'è unanimità nelle diverse anime della Caritas sulla decisione di mettere un limite all'accoglienza. La sede diocesana di Torino nei giorni scorsi ha deciso di rivedere le modalità dei suoi servizi di accoglienza e ha diffuso un documento in cui, pur ribadendo che la possibilità di esercitare la fraterna accoglienza non è impedita da nessuno, sottolinea la necessità di renderla compatibile con le leggi in vigore. Si suggerisce, dunque, di segnalare su appositi registri le persone che accedono ai servizi e di dotarle di un tesserino. Alla base di questa decisione potrebbero esserci le reiterate accuse lanciate dalla destra al mondo cattolico e del volontariato di favorire l'ingresso degli immigrati e di aiutare i clandestini.

Bologna, questura nella bufera

Agenti sotto accusa per un'estorsione, droga e un pestaggio

DALLA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Un poliziotto arrestato con l'accusa di commerciare cocaina insieme a noti malavitosi, un secondo in carcere in Germania perché aveva nell'auto mezzo chilo di hashish, altri due (non ancora identificati) denunciati da un muratore albanese - secondo la Procura credibile e per bene - che sostiene di essere stato minacciato e rapinato di 600.000 lire. Tutti nel giro di due settimane. E l'elenco continua: si è appreso ieri di un tunisino di 20 anni, sposato con un'italiana e padre di una bambina di un mese e mezzo, che si è rivolto a un avvocato e ha presentato un esposto contro tre agenti che lo avrebbero «pestato» selvaggiamente solo perché aveva chiesto di non essere perquisito per strada, come un ladro, ma piuttosto portato in Questura. In serata la

Polizia ha diffuso un comunicato in cui si dà una versione diversa dell'accaduto. È bufera sulla Questura di Bologna, e purtroppo non è la prima volta: nessuno dimentica quel novembre '94 quando si scoprì che gli autori di otto anni di massacri e terrore erano per lo più poliziotti, i fratelli Savi e i loro complici. La «Questura peggiore d'Italia» - come la definì il prefetto Serra elencando omissioni, errori e comportamenti poco trasparenti - fu oggetto di un'inchiesta interna tesa a fare pulizia, anche se per la verità, taluni trasferimenti «eccellenti», non si mossero granché. Si disse che

non sarebbe accaduto mai più, che tutti avrebbero vigilato. Il questore Domenico Bagnato pur assicurando che la polizia è la prima ad avere interesse a fare chiarezza al suo interno, e che sarà inflessibile verso chiunque abbia sbagliato - sembra evocare l'ipotesi del complotto. Ne ha per tutti, per i giornalisti - ma anche, in maniera meno esplicita per la Procura - accusati di avere «montato un caso», di avere diffuso e dato credito a «notizie false», a «insinuazioni allarmanti». Certo, le inchieste sono in corso, gli episodi vanno verificati, ma da qui a parlare di «attacchi», di «realtà virtuale creata non so se in buona fede o in male fede», ce ne corre. Specialmente alla luce di precedenti gravissimi che dovrebbero spingere e sgombrare il campo dal più piccolo sospetto. Così la pensa il Sulp, sindacato unitario di polizia: «I crimini commessi da poliziotti, al di là delle

analisi del momento sulla minore o maggiore gravità degli stessi, non possono essere sottovalutati», scrive in un comunicato. E accusa l'amministrazione di avere, dopo la scoperta della banda della Uno bianca, «solo "perfezionato" il modello autoritario...».

«Mi pare strano - ha detto ieri in un'intervista televisiva il questore Bagnato, in carica da circa un anno, riferendosi agli episodi venuti alla luce nelle ultime settimane - che vengano fatte insinuazioni così allarmanti nel momento in cui stiamo lavorando per dare il massimo per la collettività e otteniamo dei risultati».

Un attacco alla Procura per non aver tenuto segrete inchieste imbarazzanti? «Non rimprovero nulla alla Procura - ribatte Bagnato - Ma se vengo a sapere che qualcuno insinua notizie non vere interesserà la magistratura».

L'Unione Comunale Democratici di Sinistra di Sarzana, unitamente alla Federazione Spezzina, annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno

ALFIO FORCIERI

nato novant'anni fa, dal carattere schivo e riservato e cresciuto in una famiglia antifascista. La sua vita è contraddistinta dal forte impegno politico e dall'inedefinito attivismo antifascista.

Negli anni Trenta è il fondatore del Pci di Sarzana e della Val di Magra. Nel '37 viene arrestato per attività antifascista e sovversiva. Dopo diciotto mesi di carcere preventivo viene assolto dal Tribunale Speciale. È stato l'ultimo sarzanese vivente ad essere processato da un Tribunale Speciale, per questo motivo, in occasione del settantesimo anniversario della legge che istituì i Tribunali Speciali, è ricevuto, insieme con altri superstiti, dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Nel '43 è impegnato nella lotta partigiana con la gloriosa Brigata Garibaldi «Ugo Mucchin».

Nel dopoguerra lavora come operaio metalmeccanico presso i Cantieri Navali del Mugello, dove per le sue idee politiche e la militanza attiva nel Pci deve subire una serie di discriminazioni. Nella circostanza formuliamo le condoglianze alla moglie Flora, al figlio sen. Lorenzo e alla figlia Elisabetta.

Sarzana (La Spezia), 24 ottobre 1998

Cesare e Maria Salvi partecipano commossi al dolore dell'amico Lorenzo per la perdita del caro padre

ALFIO FORCIERI

Roma, 24 ottobre 1998

Le senatrici e i senatori della Presidenza del Gruppo dei Democratici di Sinistra si stringono con affetto al senatore Lorenzo Forcieri per la scomparsa del padre

ALFIO

Roma, 24 ottobre 1998

Le senatrici e i senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra si uniscono al grande dolore del senatore Lorenzo Forcieri per la morte del padre

ALFIO

Roma, 24 ottobre 1998

L'ufficio stampa del Gruppo dei Democratici di Sinistra del Senato abbraccia con affetto il senatore Lorenzo Forcieri duramente colpito per la morte del padre

ALFIO

Roma, 24 ottobre 1998

Le compagne e i compagni delle segreterie del Gruppo dei Democratici di Sinistra del Senato esprimono il loro cordoglio al sen. Lorenzo Forcieri per la scomparsa del padre

ALFIO

Roma, 24 ottobre 1998

Anziani dalla scomparsa del compagno **Dott. DOMENICO D'ALEMA** le sorelle, la cognata e i nipoti lo ricordano con grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono.

Ravenna, 24 ottobre 1998

A sei anni dalla scomparsa del compagno **GASTONE CAPPELLO** la moglie Natalia e i figli Tonino e Nadia con le rispettive famiglie lo ricordano con immutato affetto.

Vigevano, 24 ottobre 1998

